

LA BIBLIANZIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Six mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 e 60.	fr. 12 e 30	fr. 6 e 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIE, dai principali librai.
 TORINO, da Gianini e Fiore
 REGNO SARDO (Genova, da Gio. Grondona
 TOSCANA, da Vieusmeux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's
 Messenger
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro
 Rolandi, 20 Beuner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbouliez
 Lipsia, presso Tauchnitz
 Francoforte alla Libreria di Andieu
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Semplici pag. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali.
 Carte, denari ed altro, franco di posta.

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE: -- De'bisogni dell'Istruzione Pubblica, art. II. -- BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. -- BULLETTINO degli Stati Italiani. -- BULLETTINO degli Stati Esteri. -- ESTRATTO DI GIORNALI, CORRISPONDENZA E POLITICA. -- OSSERVAZIONI sopra un articolo della Gazzetta di Venezia 18 maggio. -- I GIORNALI E I GIORNALISTI.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

DEI BISOGNI

DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

ARTICOLO 2.

Non un pensato libro qui scrivo su i bisogni della pubblica istruzione, ma brevi articoli di Giornale, correndo la penna, secondo che pochezza di tempo, e caldo di stagione consentono. Perciò un ordine rigoroso non son per seguire nella continuazione del lavoro, nè tratterò un argomento di tanta importanza, e, m'è d'uopo aggiungere, di tanta difficoltà, *ex professo*, come suol dirsi: che tra le altre mancanze, le quali patisco, di libri son quial tutto privo, e di locali notizie: le quali ultime, per altra parte, nè mi sarebbe facile, in questo mio scrivere affrettato, di procacciare, nè, avendo ancora più agio da spendervi, potrei trovar di leggieri chi sotto mano le somministrasse, di quel numero, e di quella bontà, senza di che poca sarebbe l'utilità loro. Laonde a questa conclusione ritorno, quasi condottovi per forza, che una Commissione s'avrebbe a scerre, incaricata di scrupolose ricerche su questo proposito, poichè, solamente per tal mezzo, credo possibile il pur giungere a sapere con verità quello di che abbiamo difetto, od in che abbiamo imperfezione, e quell'altro di che possedendone una misura lodevole, possiam tenercene appagati, almen per ora. Ma, giacchè io non son magistrato, nè parte alcuna di governo, e del creare si fatta Commissione non ho la potestà, *fungar vice cotis*, e vorrò esser la campana che suona ad avviso nell'alto del campanile, posta a cavaliere del paese, e, uscendo di metafora, sarò contento di gettar sulla carta alquanto idee più generiche di quello che avrei desiderato; e toccherò prima un argomento, della cui trattazione ho un obbligo solenne, che comincia ad essere vecchio. Ciò è della necessità di restaurare nel paese nostro (e qui a tutta Italia mi bisogna stendere il discorso) gli studi filologici, o d'erudizione, intorno a che favellava io già nella Riunione Scientifica di Genova, volge ora il nono mese, innanzi a' Signori Componenti la sezione di Geografia e d'Archeologia, il giorno 28 settembre del 1846, dando orecchio, e dirò pure approvazione, al mio parlare, la fiorita e dottissima udienza: cioèchè muoveva il sapientissimo Signor Presidente Cav. Giulio Cordero di San Quintino, ad incaricare, senz'altro indugio, me che scrivo, scelto a ufficio di Relatore, e meco insieme i celebrati Signori

- Abbate Luigi Grassi della Università Ligure,
- Giuseppe Fiorelli del Museo Borbonico di Napoli,
- Abb. Professore Bartolommeo Bona della Università di Torino,
- Professore Avvocato Pietro Capei dell'Università di Pisa,
- Padre Pietro Isaia Carminati del Real Collegio di Genova,
- Abbate Francesco Poggi delle Scuole Civiche di essa città,

messe prima a comune le idee nostre, di recare, al futuro Congresso di Venezia, la proposta di ciò che s'avesse a fare per compiere tanta opera. E, posto che i più de' lettori miei debbono ignorare quali allora furono le ragioni,

a conforto delle mie proposizioni, da me addotte, e da quell'illustre Consesso deguate di considerazione speciale, ora io qui le ripoterò compendiosamente, a quel modo che bastar possa ad indiarle a coloro, a' quali il passarle in rivista sia per essere di qualche vantaggio.

Diceva dunque a' Congregati di Genova, che, purtroppo, da lungo tempo si è venuto menomando in questa Italia il pregio degli studi filologici e classici, riguardati pure in altra età, come cosa principalmente nostra. Imperocchè a tutti i transalpini niente più son essi studi che un curioso e nobile ornamento, tiratosi in casa da forestiere contrade; lusso e non necessità: ma, per noi, figliuoli, altri di que' greci a chi deve il mondo i primi semi della sua presente civiltà, ed altri di que' romani, a chi ne deve i semi secondi e l'educazione si de' primi che de' secondi, ciò è sacro retaggio, da custodire come principale memoria degli avi nostri, assai più grandi e più gloriosi di noi lor nepoti; ed è unico istradamento al risalire a loro colla memoria, tanto da conoscere, nel loro intimo, essi e le lor cose, l'opere della mente, e della mano, i libri e i monumenti, le sculte figure, e le dipinte, o le incise, o le comunque operate, le storie de' fatti, e la sapienza de' detti. Ma oggi queste lettere si sono in gran parte allontanate da noi, quasi per interdetto d'acqua e di fuoco, ricoverandosi esuli e pellegrine tra tedeschi, od altri popoli al di là de' monti e de' mari, che noi proverbiano intanto come indegna stirpe e tralignante, alla quale ha pesato e pesa l'apprendere a conversare cogli antichi parenti, e a cercare, in tutto che di essi ci resta, e ci ritorna a luce dalle lor tombe, e dalle tombe delle loro città, il segreto perduto dell'immensità di lor fama e della loro grandezza.

Ignominia delle ignominie! Si contano sulle dita i sapienti nostri, che nel greco sappian più in là dell'interpretare a libro aperto i più facili tra' classici: e in un volgo di latinanti, popolo proletario, pochissimi si le astrarità degli autori e degli scritti di tutti i secoli han familiari, da valere que' sommi e morti del cinquecento, i cui nomi vivono e suonano ancor famosi in tutti i giunasi d'Europa. Co' forti studi del greco e del latino legittimo, sono andati in oblivione e in dispetto, nell'universale, gli altri studi a che que' primi son preparazione necessaria: la critica e l'ermeneutica... la storia delle origini e delle migrazioni delle nostre genti, o quella delle prime e seconde e terze lor favelle, le loro paleografie, la cognizione intrinseca delle loro arti e superstizioni e liturgie, de' loro costumi ed usi, delle loro leggi, d'ogni lor cosa passata... la topografia delle lor contrade, le ricerche cronologiche, archeologiche, tecniche, tutto che le riguarda, e che riguardando esse, noi da vicino riguarda. Li chiamiamo pedanterie... vecchie nenie di sfaccendati ed insulsi... sciocche inutilità che la sapienza del secolo XIX ha spazzato via dalle scuole come un'antica polvere, e paghiamo la pena della irriverenza fatti, una generazione slombata ed invalida, per la quale le antiche glorie son veramente corona di lauro sul capo d'un cadavere...

Or non mi dite, che ciò non è, o che ciò non importa: perchè sarà facile il mostrare a voi, che ciò ed è, ed importa grandemente. Imperciocchè, quanto al primo de' due punti, quando m'avrete voi citato, ancor dieci... ancor quindici illustri nomi (e veramente illustri, non nel concetto del popolo poco o nulla di ciò intendente, ma in quello dell'Europa dotta) ... ancor più, se valet a tanto, che avrete provato con ciò? Sarà vero pur sempre, che *Apparent rari nantes*; e che intere contrade hannovi, dove ricchezze di museo niente altro sono che avara merce da vendere al forestiere, per essere decoro d'Università non nostre; o memorie per noi mute d'una grandezza morta senza resurrezione.. O non ho io forse veduto, qua e là per le provincie, illustri reliquie di città cuoprenti il suolo, epigrafi e bassi rilievi, architetture e sculture... manoscritti, se al ciel non piaccia, e pergamene, aspettanti invano un conoscitore, un interprete, un devoto, un

cronista, un chè la distruzione ne impedisca e la conservazione pur solo ne curi? Hanno certe città dotti e semidotti. Li hanno assai raramente i ginnasi le Accademie. Nel resto è terra *inanis et vacua*... desolazione e solitudine.

Derido intanto Germania la miseria nostra, e superbamente oppone università ad università, accademie ad accademie, ginnasi a ginnasi. Ride e deride, e oppone opere di dotti ad opere di dotti, lavori a lavori, le migliaia alle decine, il grave al leggiero, il troppo al troppo poco. Vien essa a spiegarci con più grave insulto, quel che noi lasciamo negletto o non inteso; tra noi siede maestra: noi guarda dall'alto in basso, levata in cattedra, noi compatisce d'una compassione che ci è più amara d'ogni amarezza di rimprovero.

Ma la colpa non è nostra, o se è nostra, non è tutta nostra. Dove sono le scuole in che quelle cose degnamente s'insegnano e s'approvano? e che si studia in collegi e licei o che s'impara...?

Da un'altra parte, vorgognamoci di domandare che importano si fatti studi. Certo non son essi i soli, a' quali debbasi dare l'operosa nostra gioventù. V'è altro e più grave ancora. Giacciono per terra le scienze naturali, nè sono in fiore le speculative. Domandano le grandi opere a che ci prepara il nostro secolo... domanda la legge odierna del Progresso, i dotti in arte d'ingegnere; i geologi, i mineralogisti, i docimastici; i chimici i tecnologhi, gli agronomi; gli economisti, gli statistici, gli esperti in ogni civile disciplina; medici iti più addentro nelle disquisizioni de' corpi sani e malati; i trasformatori della materia; i lambiccatori dell'idea: tutte queste cose, e altre innumerabili, domanda il secolo e il progresso; ma non perciò domandano, che trenta secoli di nostra storia sian cancellati dal libro del nostro intelletto; non perciò domandano che noi diveniamo tali da riguardar mai, per sopravvenire d'infesta barbarie, le lettere de' padri nostri come fatte elingui. Che lo intendere niente importi a' Senzascaloni dell'infesta 89, agli Scamicciati di Spagna, o a' nuovi Giuocatori delle Rolline di Borsa, lo intendo. Che non importi lo intenderle, e interamente intenderle, a questa Italia tutta latina, e in gran parte greca, a queste provincie, dove cento popoli stamparon orme d'una sapienza, la quale non fu ancora eguagliata, non che sorpassata, questo io non l'intendo...

Così, o poco diversamente, io favellava in Genova, il 28 dello scorso settembre. Or che faremo, a ricondurre degnamente gli studi in ciò a quell'altezza, che lor si compete, non per tutti, che sarebbe stoltezza: ma per que' che a si fatto amore delle nostre classiche glorie si sentono l'animo disposto? -- Ciò io dirò in un terzo articolo, destinato a esser la quota di mio lavoro da presentare a' colleghi, i quali il Congresso di Genova mi diede, perchè loro proprie considerazioni aggiungendovi, e facendole a me pervenire quando che sia, materia da me se ne cavì alla compilazione del più pieno Rapporto che Italia aspetta tra pochi mesi nel venerando Concilio de' suoi dotti. Ora mi taccio.

F. O.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

La mattina del giorno 22 Sua Santità amministrò di propria mano nella Basilica Lateranense i sacramenti del Battesimo, della Confermazione ed Eucaristia a 4 ebrei che avevano compiuto il corso della istruzione religiosa nella casa de' Neofiti. La prefata Santità Sua, prima di celebrare la messa, pronunciò una breve omelia sopra il fausto avvenimento, e diresse a' nuovamente battezzati e al popolo la sua parola, ripiena di zelo e di carità.

Il 24 corr., mancò alla vita l'Emo principe Lodovico Micara, legato e vescovo di Velletri, ornamento del sacro collegio de' cardinali di cui era decano, e del-

l'ordine de' Cappuccini il cui istituto professò dalla prima giovinezza. Si dice che abbia legata una parte delle sue facoltà agli Asili infantili la cui fondazione si va preparando.

✠ A maggior chiarezza di ciò che fu detto nella *Bilancio* N.º 1º, rispetto alla questua del ceto degli impiegati civili, aggiungeremo la modula della sottoscrizione che è la seguente: « Nella generale esultanza per la gloriosa gesta dell'immortale Pio IX gl'impiegati addotti al servizio del Governo, animati di dare un indubbio attestato di devozione e di particolare attaccamento all'adorato Sovrano, si sono proposti, in vece di riunirsi a lauto banchetto, di offrire a sollievo de' poveri la quota che per questo sarebbe occorsa, specialmente per coadiuvare la pia opera degli Asili infantili che di recente da Sua Santità venne istituita. »

✠ Venerdì 21 corrente giunse in questa capitale, proveniente da Palermo, S. E. la duchessa Monteleone, figlia del principe di Campofranco e cognata di S. A. R. la duchessa di Borri, con una parte della sua numerosa famiglia. La signora duchessa è venuta in Roma espressamente per offrire a Sua Santità le significazioni del suo animo ossequioso e devoto. La casa Pignatelli il cui capo porta il titolo di duca di Terranuova e Monteleone, tiene un luogo principalissimo tra le case italiane, sia per tradizioni storiche, sia per antichità di origine, larghezza di patrimonio e splendidezza di parentele: per mezzo di un matrimonio con una Cortés, essa divenne al possesso de' vastissimi tenimenti che la Corona di Spagna assegnò nel vice-reame di Messico al celebrato conquistatore Ferdinando Cortés, possesso che conserva tuttora.

✠ D'ordine di Segreteria di Stato, monsig. Sbarretti, ed i sig. avv. Giuseppe Piacentini, e Angelo Giansanti hanno ricevuto l'incarico di esaminare tutto ciò che di controverso può essere nell'appalto da deliberarsi per l'Illuminazione a gas di questa città di Roma. Abbiamo la soddisfazione di potere annunciare al Pubblico come a sempre più far palese l'amore d'imparzialità e di giustizia che è il movente del provvido Governo di Pio IX, sembra esser suo divisamento non solo in questo, ma in ogni altro simile caso d'affare di alta importanza in cui la coscienza dei Governanti abbia bisogno di essere in più special modo illuminata, di volere adottare il sistema di nominare Commissioni composte d'individui reputati per capacità, probità e per tutte le altre doti che possono esigersi, a fin di riferire e preparare gli elementi di un equo giudizio. Ciò è stato già praticato tre, o quattro volte; ma ne è dolce il poter dire che sarà in seguito praticato ancor più spesso, di guisa che devesi ogni lode e gratitudine al Ministro Segretario di Stato, il quale si bene in ciò come in altro seconda le benefiche mire del comune adorato Principe.

Roma 21 Maggio 1847

✠ Siamo nella necessità d'inserire la seguente lettera Pregiò Sig. Direttore

Ho letto nel numero 4 del giornale la *Bilancio* da voi diretto, un articolo nel quale narrate che mio fratello ed io (che onorate del titolo di conti che noi non abbiamo) invitati dal Governo Austriaco alla vendita della torre di Magnavacca, abbiamo ceduto a S. Santità il possesso di quel fortalizio. Benchè niuna responsabilità possa pesare su di noi per quel racconto composto noi inscienti, pure non possiamo permettere che pel nostro silenzio acquisti credito una circostanza non vera che in quello vi è sfuggita.

Possessori mio fratello ed io della torre di Magnavacca e di alquanto terreno in quelle vicinanze, fummo richiesti a vendere la sola torre per quel prezzo che ci fosse piaciuto di domandare. La domanda ci venne fatta da un privato, e non come voi avete supposto per l'interesse dell'Austria, che neppure, in quella richiesta, venne nominata. Noi erodemmo che il possesso della torre e del terreno vicino potesse tornare opportuno al Governo Pontificio, e negandoci alla vendita abbiamo supplicato Nostro Signore ad accettare la cessione della qualunque ragioni a noi competenti sul terreno e sulla torre, ritenuto per noi soltanto il diritto privativo di pesca che abbiamo nel canale di Magnavacca.

Un fatto di così poca importanza non meritava di essere pubblicato nei giornali; ma poichè a voi è piaciuto di raccontarlo, e l'errore ha portato nel racconto un alterazione alla verità, non vi sia discaro di emendare lo sbaglio pubblicando questa mia nel prossimo numero della vostra *Bilancio*.

Vi protesto, Signor Direttore, i sentimenti della più distinta stima,

Vostro Devoto Servo
Cesare Mattei.

✠ Seguitano a venirne da varie parti dello Stato, Rimini, Terracina, Frasimone, diffuse relazioni intorno alle feste ce-

lebrate nel giorno onomastico o nel natalizio di Sua Santità: di che abbiamo sempre nuovo argomento dell'amore ossequioso de' popoli inverso il comune principe e padre. In Terracina il 5 maggio una eletta di giovani, facendo appello alla carità de' concittadini, raccolse in breve tempo tale una somma quale abbisognava per sovvenire a tutti i poveri della città. Nel che si tenne la via seguita dal Municipio terracinese il quale con lavori di pubblica utilità retribuiva per quattro mesi cotidiani mercede a 500 infelici che male avrebbero resistito senza questo provvedimento alla inclemenza della stagione e al rigore della fame. In Rimini, nel teatro comunale, la clemenza del principe autore diriposato vivere siccome era detto in una epigrafe, fu adombrata da un'acconcia rappresentazione, e vi si vedeva il vessillo pontificio che enumerava in brevi parole i primordj del glorioso regno e specialmente la Circolare del 19 aprile, stupenda provvidenza che inizia un'era nuova di restaurazione sociale. Il nostro corrispondente, dopo avere descritte alla distesa le feste di Rimini, conchiude in questa forma: « Deh! possano tante beneficenze estinguere in tutti gli animi persino la memoria de' passati errori, e l'uno perdoni all'altro con quella generosità onde tutti assolveva il santissimo Pio, nè altro proposito ci leghi che sincero amore del pubblico bene e la confidenza nel principe: e' a questo contrassegno che ci fa dato discernere facilmente la vera dalla mascherata moderazione. Chè ove non si cessi dall'insorgere con arroganti proteste contro certi atti del Governo; ove non si cessi dal falsare la pubblica opinione, esponendo in nome del popolo inconsapevole l'opinione propria o al più di pochi: ove si alimentino le vecchie pratiche, e si trascorra oltre i confini della legalità, rinasceranno ben presto nuove diffidenze e nuove dissensioni a solo pro di coloro a cui fa ombra la presente e futura nostra felicità. »

✠ Viterbo 5 maggio — I medici e chirurghi e l'arte de' farmacisti si sono riuniti in una sala del palazzo municipale a fine di gittare le basi di una Società di Mutuo Soccorso da estendersi a tutta la provincia. In questa prima adunanza fu nominata una Commissione per compilare il programma della nuova istituzione.

✠ Pesaro 17 maggio. — È Pesaro fornita, a preferenza di molte città di provincia, di dieci Istituti di beneficenza pubblica, quasi tutti amministrati da un collegio di Nobili. Esso lasciavali pur troppo in uno stato di antica organizzazione, adatta forse ad altri tempi, ma per nulla rispondente ai bisogni e all'esigenza della moderna civiltà (eccettuato il Manicomio di recente istituzione ricco d'ogni cosa opportuna). Per decreto dunque de' Signori del nobile Collegio delle Orfane (che precedette di alcuni mesi la venuta del nuovo cardinale Ferretti Legato) e col l'approvazione del già Legato cardinale Della Genga, si chiamarono alla direzione ed istituzione delle fanciulle due suore della Carità, che vennero di Modena, e presero ai primi di Gennaio la cura della casa. Ma quindi per lo zelo e l'efficacia de' consigli del lodato eminentissimo Ferretti, fu dai rispettivi collegi votata la giunta di cinque altre suore per l'Ospitale degl' infermi, e pel Conservatorio delle esposte, non che di altre tre per il Manicomio nella parte che riguarda la tenuta dei lavori, e l'andamento delle infermerie. Questa chiamata è prova di cresciuta civiltà, e fa molto onore al paese; giacchè sono a tutti noti i benefizj che all'umanità sofferente ed alla gioventù del povero arrecano cotesti angeli di consolazione e di bontà, come già vennero da taluni filantropi chiamare le figlie della carità, ed a pochissimi soltanto rimasero conosciute le contrarietà e le censure e gli ostacoli dal pregiudizio e dall'ignoranza frapposti a questa loro venuta. Sia lode a Pesaro che vinse col fatto gli errori del vecchio secolo, per nostra sciagura perpetuati ed incarnati nel nuovo!

Fu poscia aperta nella città di Pesaro la scuola teorico-pratica di Agricoltura, che la restaurata Accademia Agraria volle affidata al Dottor Domenico Galvani di Bologna. Al principiare dell'anno si vide questa scuola frequentata da un buon numero di apprenditori ed alunni, nelle quali categorie sono distinti per regolamento organico i giovani che devono istruirsi teoricamente e praticamente nella scienza per tre anni. Questa è scuola provinciale; ond'è che nella seduta accademica del 27 scorso Aprile venne dal sottoscritto fatta mozione, perchè ne' singoli distretti sia stabilita una Commissione di Agricoltura con alla testa il Gonfaloniere locale, e quindi la stessa Commissione sia dal Governo autorizzata a spedire ogni anno in Pesaro qualche giovane, affine compia un corso agronomico e si faccia esperto al tirocinio dell'arte e si renda atto a diffondere i buoni metodi nel proprio distretto. Il professore in questo primo anno istruisce i giovani nelle prime nozioni della storia naturale, per la grande necessità in cui trovasi l'agricoltura di essere coadiuvata da codesta scienza, e per l'altra dannosa circostanza di non esistere in questi paesi studio alcuno di botanica, di mineralogia, di zoologia, e però di trovarsi gli allievi disgiunti affatto dalle cognizioni indispensabili ad una buona teorica agraria. Si voglia o no, debbono per tal guisa essere guidati gli studj pratici da un Consiglio Accademico;

il quale per altro ha già provveduto che una sua Commissione percorra i dintorni del paese e fissi l'ubicazione migliore per un campo sperimentale, che l'Accademia intende di acquistare ed attivare nell'anno prossimo 1848, onde sul campo vegga lo studioso l'applicazione della scienza, come sul terreno la vede il mineralogo, nelle piante il botanico, nei gabinetti e ne' parchi il zoologo e l'anatomico. Di tutto ciò si debbe gran lode al Corpo Accademico, o specialmente all'illustre suo capo o protettore l'Emo Legato Ferretti.

Sopraggiunse la trista stagione e la temuta fame: quindi il consueto ricorso alla pietà non disgiunta dalla savia economia, cioè i lavori per il popolo. Ed ecco fino dal 4. Gennajo aprirsi ai braccianti il modo di vivere per le altrui larghezze; e con savio accorgimento intrapresa una nuova strada di circonvallazione della città, precisamente da Porta Pia a Porta Sale in faccia alla marina e al di sotto della Rocca Costanza per una lunghezza di metri 777. Ciò per il sesso più forte. Ma al più debole venne aperto entro la caserma di Porta Sale un filatojo, e questo col principiare del Febbrajo, provvede al lavoro di 100 e più donne, come già si provvide a quello di 620 uomini. Tuttora (17 Maggio) quest'ultimo, sebbene in gran parte diminuito, prosiegue, affine di compir l'opera e consumare tutto il mese ad un tanto benefico. Ma chi provvide a simile ingente spesa? Per scudi 4000 il Comune, per scudi 400 circa una società privata, e non è tutto; l'Emo Legato, oltre le tante pubbliche generali elemosine, ha voluto sino dal 25 Gennajo trascorso e a tutto il Marzo sussidiare del suo 20 braccianti che lavorarono giornalmente; ed altri 10 ne ha ugualmente soccorso l'Illmo Gonfaloniere, gareggiando così e Governo e Comune e particolari a dare opera seconda di utili risultati tanto alla classe misera, quanto all'agiata, annessando fra loro la carità, l'occupazione, e la pubblica comodità.

Così, venuta la Pasqua, al soccorso dei miseri fu pronta una Società di dilettanti Pesaresi per intraprendere un corso di recite entro al pubblico teatro, devolutone l'introito a beneficio dei poveri. E già per due mesi ne' soli giorni festivi seguita il lodevole operare di codesti benemeriti cittadini, per la maggior parte sorniti di mezzi e di esercizio drammatico, ma solo animati dal desiderio di giovare ai loro simili, e di far servire l'onesto divertimento al sollievo della classe indigente.

Da ultimo per opera di circa 70 sottoscrittori che si obbligarono al pagamento di 76 annui, e con Superiore adesione, venne l'altro giorno aperto nel palazzo Bonomini lungo il Corso un Gabinetto di Lettura fornito di molti giornali scientifici, letterarij e industriali, coadiuvanti e l'Autorità Legatizia, e l'Accademia Agraria, e la Biblioteca comunale. Possa l'esempio di Pesaro pel suo operare filantropo e saggio di pochi mesi, far presagire quello che saprà e vorrà fare l'intero Dominio Pontificio nell'era del suo mirabile risorgimento!

G. MAMIANI

✠ Gubbio — Il giorno 13 del corrente maggio fu per questa città giulivo, solenne. Una soave espansione, un entusiasmo metteva in movimento tutti i cittadini; uomini giovani, fanciulli si affollavano sur una via, e preceduti dalla banda civica e dai vessilli pontifici s'indirizzavano a fare incontro al loro concittadino e vescovo monsignor Giuseppe de' conti Pecci, che ritornante da Roma recava in dono a' suoi figli alcune grazie, e le benedizioni dell'immortale Pio IX. Commoventissima scena! Due miglia di strada provinciale gremita di un popolo che ad ogni passo faceva echeggiar l'aria di evviva all'Augusto Sovrano, e all'ottimo vescovo; l'accorrere di ogni parte, l'appostarsi alle finestre, ai ballatoi per mirare l'amatissimo pastore, tutto ciò ti mostrava qual fosse la gioia, l'esultanza. Era il trionfo dell'uomo eminentemente cattolico che nel giorno della miseria pregava per gli afflitti: era il trionfo dell'uomo caldo dell'amor patrio più ardente, che appena udì voce di Perdono pronunziata dal Vaticano, con inimitabile scritto ne enumerava i rari frutti che sarebbero succeduti, e primo profetava per i sudditi pontifici, quel Perdono essere un bene immensurabile. Oh! l'esempio di tanto vescovo non possa mai essere dimenticato, e sia scintilla che accenda ne' nostri petti la vera vampa di religione, e di onesta libertà civile.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Sembra che il Ministero voglia giovare della opera degli scrittori per riformare il governo. Ne abbiamo una prova nell'essere stata concessa la ristampa del libro dell'avv. Salvagnoli intitolato « Il Governo Toscano, marzo 1847 » che è scritto con riverente sì ma libera parola, e dove le piaghe toscane sono toccate con dito inflessibile. Vieusseux riproduce, dopo 14 anni di soppressione, la sua Autologia col nome di *Fenice*.

✠ Livorno 19 maggio — Il giornalismo va ad esordire in Toscana. Firenze vedrà sorgere nel 1 giugno tre giornali intitolati — La Patria — l'Etrusco — l'Arno —. Livorno ne avrà pure almeno uno. Il nostro corrispondente dubita che possano aver vita contro l'apatia de' lettori da gran tempo abituati ai giornali oltramontani in cui la materia non manca giammai. Il tempo darà norma.

✠ Si parla di una legge, prossima ad uscire, per abolire i Tribunali e le Podestà Economiche: questo sarebbe un gran servizio alla sicurezza individuale.

✠ Pare che S. A. I. e R. giungerà da Maremma in Firenze questa sera, e che al suo arrivo taluna delle Riforme già elaborate verrà promulgata.

REGNO SARDO

Genova 15 Maggio

Daniele O'Connell è morto! Iddio percuote l'Irlanda. Si recava in Italia, e in questa Roma, chiedendo al nostro aere benigno qualche rinfancamento della vita che sentiva venirgli meno, ed al nostro Santissimo Pontefice un'ultima benedizione... Morì, mentre a noi recavasi, in Genova il 15 di questo mese! Uomo meraviglioso! uno di quegli uomini che fan la gloria d'un secolo, non che d'una nazione!

Hanno, i popoli ancora, quelle che la Curia chiama cause, ma le cause de' popoli non si trattano nel foro. Elle sovente non si trattano affatto; e, quando si trattano, il più frequente trattarle è colle armi. O'Connell avvocato disse all'Irlanda: io tratterò la tua causa coll'Inghilterra, e la vincerò disarmata.

Non l'ha vinta al tutto; chè gli mancò tempo e vita: ma certo egli l'ha messa in grande avviamento verso la vittoria. La fame e la pestilenza son or cadute sopra quel misero paese! Per soprassello di mali, Iddio gli ha tolto ora O'Connell! ma le nazioni non periscono per fame e per pestilenza, o per morte di grand'uomini. La lezione per vincere è oggi data, ed appresa; e se il fatto mostri che non ancora è appresa, ciò sarà segnale di distruzione decretata in cielo. Questa è la lezione: farsi arme unica del coraggio civile, che sa dire il suo dritto e il suo bisogno, rispettosamente, ma francamente, in ogni tempo e in ogni luogo; non trascurare alcuno de' mezzi dati da legge, o da legge non vietati, ricusare tutti i mezzi illegali. Perciò non Sette operanti nell'occulto. Non le stampe clandestine. Non gli assassini politici. Non i sollevamenti popolari. Non partiti contro partiti, opinioni contro opinioni... Ma tutti i cittadini consenzienti e riposati sulla fede del loro solo avvocato...

Quando l'unità Irlandese fu spezzata... quando la discordia cominciò ad agitare le sue faci tra le selve della verde Erin... quando essa e il suo avvocato non han più voluto o potuto essere come un uomo solo, un uomo forte della sola forza della sua ragione fatta, valere ne' debiti modi di legalità e di giustizia... O'Connell allora doveva morire.. quale un istrumento, che la Provvidenza spezzava nel giorno in che la stoltezza degli uomini facevalo inutile — Ed Egli è morto! Iddio salvi la povera Irlanda!

F. O.

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

Il *Monitore* del 10 maggio ha pubblicato le ordinanze del re che modificano il ministero. M. Dumon ministro dei lavori pubblici è fatto ministro delle finanze in luogo di M. Lacave-Laplague; M. Trezel occupa il dipartimento della guerra in luogo di Moline de Saint-Yon, e il dca di Montebello quello della marina in luogo di Mackau. M. Jayr infine è fatto ministro dei lavori pubblici. Noi siamo alquanto imbarazzati a voler giudicare dell'attuale posizione del gabinetto del 29 ottobre. Una modificazione ministeriale è sempre un fatto grave nei governi rappresentativi. Quali cagioni hanno prodotta questa di cui parliamo? Quali conseguenze avrà sulla durata del ministero conservatore? Una gran parte in questa modificazione ministeriale si deve alla scissione del partito conservatore, una frazione del quale composta di nuovi deputati affetta di mostrare più indipendenza e ardimento che non fanno i vecchi Conservatori. Forse il ministero ha voluto dare agli uni e agli altri una lezione. Facendo le viste di oscillare ha voluto stringere i Conservatori progressisti, i facitori (*faisseurs*) come con ischernone sono chiamati dal giornale ministeriale dei Dibattimenti, a diventar Conservatori come gli altri o ad entrare nettamente nell'Opposizione e porsi come partito avente una politica a se e non più turbare colla loro poco schietta alleanza i Conservatori puri. Il ministero avrà voluto nello stesso tempo torre a questi ultimi la sovrachia sicurezza che nasce da un prolungato trionfo, dare ai Conservatori nuovamente l'ardore dei combattimenti politici, l'energia che si suscita in ogni partito politico innanzi al pericolo di perdere la sua prevalenza. Un'altra cagione della modificazione ministeriale sta forse nella poca abilità che hanno mostrata Lacave-Laplague e gli altri due

nelle ultime discussioni sui fondi segreti e sui crediti supplementari. Si è fatto confessare a Lacave-Laplague che pensava un poco troppo alla sua famiglia, a Mackau che pensava troppo poco alla marina, a Moline Saint-Yon che in Algeria si faceva a senno di chi regge colà. Forse bisognava che il ministero mostrasse che non si fida soltanto nell'eloquenza, nella grande parola de' suoi capi come diceva un membro dell'Opposizione, ma che sa altresì a tempo modificarsi. I nuovi ministri non sono persone parlamentarie, egli è vero, ma bastano per le lotte della tribuna Guizot e Duchatel; ciò di che si sentiva ora bisogno, è di avere persone indefesse al loro dipartimento, in una parola capacità amministrative. Così si può spiegare la modificazione ministeriale del gabinetto francese. Altri vi vede il cominciamento della fine. Noi non veggiamo nè all'interno nè all'esterno niuna questione attuale che possa portar sull'arena altri uomini e altri principii politici. La riforma elettorale, l'esclusione dalla Camera di alcune categorie di funzionari governativi sono al certo punti assai gravi di dissidenza tra i Conservatori e l'Opposizione. Ma quale che sia l'opinione che si abbia sul fondo di queste riforme, niun uomo di stato può credere all'opportunità che si eseguiscano *al presentè*. La monarchia di luglio non può mettersi oggi per una via che di riforma in riforma porterebbe per avventura a mutamenti essenziali nella macchina amministrativa. *Omnia tempus habent*. Quando l'Opposizione sostiene siffatte riforme, non cerca conquistare i posti ministeriali, cerca solamente determinare lo spirito e la tendenza che deve avere. La furia francese si è ammaestrata alla scuola della speranza, si va abituando ad una troppo rara e preziosa virtù, *attendere*. Similmente si può dire delle questioni estere: niun ministero in Francia potrebbe al presente voler altro che mantenere la pace senza compromettere gl'interessi della Francia. Se M. Molè o M. Thiers fossero stati al luogo di M. Guizot, avrebbero fatto, in Spagna e altrove, quel ch'egli ha fatto, terrebbero la stessa politica, eccetto minime differenze, o non potrebbero tener il governo dello Stato. Del rimanente Odilon-Barrot ha interpellato il ministero sulle accadute modificazioni: presto sapremo le sue spiegazioni, e potremo formarci un'opinione più sicura.

La proposizione di M. Cremieux che si accennò nello scorso Bullettino, è stata presa in considerazione dalla Camera. Prosegue il processo Cubières, ma si troverà forse modo di dare alle lettere e agli atti di costui un colorito quasi innocente.

La Spagna è sempre il paese degli avvenimenti imprevedibili. La regina è partita per Aranjuez, senza che il re l'accompagnasse, sospendendo i lavori legislativi delle cortes per un tempo indefinito. Si aggiunge che al ritorno della regina dopo il mese di ottobre le cortes saranno disciolte. In presenza dell'attività dell'antica maggioranza dei Moderati, in presenza delle nuove speranze dei Progressisti, è strano che il gabinetto spagnuolo, e il sig. Pacheco che ha accompagnata la regina e di cui si conoscono le rigide dottrine costituzionali, invece di prendere arditamente l'iniziativa appoggiandosi o ai Moderati o ai Progressisti o formando un terzo partito, vogliono abbandonarsi per qualche mese al pericoloso piacere di regolar gli affari per mezzo di ordinanze reali, o all'altro piacere non meno pericoloso del dolce far niente. Intanto i Moderati hanno tenuta il 6 maggio una riunione per nominare una Commissione di sorveglianza e prepararsi alle nuove elezioni. I Progressisti altresì dal loro canto hanno creato un Comitato. Così vanno le cose di Spagna. I Francesi ne incolpano l'influenza inglese, un'altra volta gl'Inglese ne incolperanno l'influenza francese. Fatto sta che la colpa non è nè dell'influenza inglese nè della influenza francese. Il male sta nell'impotenza del regime rappresentativo in Spagna; esso non è ancora in questo paese che una grande finzione e nulla più. In Spagna i partiti non conoscono niun'altra arma per combattersi che le rivoluzioni: non avvi ancora un sacro suolo ove sia l'altare de' generali interessi e della patria comune, non batte ancora nei petti un sentimento identico di libertà e di legalità. Il gabinetto spagnuolo, il sig. Pacheco che n'è presidente, invece di andare a villeggiare colla regina ad Aranjuez, doveva non prorogare le cortes, ma dirigerne i movimenti, non lasciare organizzarsi a lor senno i Moderati e i Progressisti, ma frapporti fra loro. Una grave responsabilità pesa su lui, quella che l'avvenire non rassomigli al passato, e che il potere o l'esilio non sieno i due termini indeclinabili fra cui si agita la vita degli uomini politici della Spagna.

Il 5 maggio mentre la regina traversava la via di Aleala, s'inteser due scoppi. Si è preteso che fossero petardelli lanciati dai fanciulli, altri dicono colpi di pistola e che quindi si vada compilando nell'ombra un processo, e che già siasi esaminato un collaboratore del *Clamor publico*, giornale progressista. Non se ne può ancora nulla dir di preciso.

In Portogallo ancor non si è giunto a metter in pace i partiti. A Lisbona vi è stata baruffa tra la guarnigione il cui realismo è al sommo esaltato, e i prigionieri militari

che al numero di circa un migliaio eran fuggiti. Costoro hanno avuta la peggio. Il colonnello Wilde si è diretto alla Giunta di Oporto la quale accetterebbe la pace, se avesse garanzia, e vorrebbe formar delle sue truppe le guarnigioni di Lisbona e di Oporto: oltrechè c'è da pensare ai Miguelisti e ai *Patuleas* ossia ultra-radicali che si son mescolati ai Settembristi e formano una grossa parte dell'armata. Essi andranno al di là della Giunta nel voler guarentirle. La cosa non è pertanto ancor terminata, e quel ch'avvi sventuratamente di certo, si è che per colpa dei Cabralisti dei Progressisti dei Miguelisti dei *Patuleas* e che so io, il Portogallo cadrà in sempre più misera condizione. La sua soggezione all'Inghilterra si ribadirà, la sua industria, il suo commercio si rimarran soffogati, esso non potrà mostrare all'Europa che o una ignominiosa tranquillità o una sterile agitazione. *Discite justitiam moniti*.

La casa d'Austria ha perduta la sua più grande gloria militare. L'Arciduca Carlo non è più. Esso rimaneva in mezzo alla nostra società industriale e pacifica a rappresentar insieme con Wellington, con Soult e pochi altri gli eroi di un'epoca a cui il grande Italiano diè forma e nome. Non si appartiene a questo giornale parlare delle virtù e de' fatti d'arme dell'Arciduca Carlo. Ringraziamo invece la Provvidenza di averci fatti nascere in tempi, che i fatti d'arme dei nostri padri si confondono con quelli dell'antichità più lontana, e in cui più non potrebbero nè le spade nè i cannoni ritardare l'ascedente e maestoso trionfo della civiltà.

Affrettiamoci a parlar della Prussia, della nazione che dà all'Europa il grande insegnamento come possa una gente diventar libera, senza passare per mezzo alle rivoluzioni, come la moderazione è più sicuro cammino della violenza: possa l'esempio di questa grande e leale nazione ritrarre la patria nostra, e parliam pure una volta senza velo e senza paura, dalle lusingherie di chi colora d'ipocrisia la violenza, e sparge con ambiguo linguaggio idee immoderate, speranze indefinite, voglie che non si potranno appagar forse giammai. Mancava questa ultima umiliazione alla patria nostra che i violenti non avessero più il coraggio delle proprie opinioni, e avessero ancor la vigliaccia impudenza di calunniar le altrui moderate. La loro mala semenza, noi lo speriamo, non frutterà: saranno svergognati dagli uomini onesti che ancora abbondano in Italia, dagli uomini che come noi vogliono l'ordine e il progresso, la stabilità de' governi e lo sviluppo dei popoli. Forse noi saremo oggi poco ascoltati, forse anche crescerà la guerra e sorda e aperta che ci si fa, ma un giorno ci potremo presentare con confidenza davanti al grande giuri della nazione che i nostri sforzi avran fatta progredire, e domanderemo che si giudichi allora fra noi e i nostri avversarii. Dopo questa, forse non inutile digressione, torniamo alla cronaca politica: 170 deputati hanno segnato e presentata alla Dieta una protesta per le contraddizioni che loro sembrano essere fra le lettere patenti del 3 febbrajo e le ordinanze del 1815, 1820, 1823 sui diritti che deggiono competere alla Dieta generale riguardo alla confezione delle leggi, alle imposte sì in tempo di pace che in tempo di guerra, e all'annuale convocazione della Dieta. Quest'atto della minorità ha mestieri di essere interpretato: essa non si propone di uscire dalle vie legali per ottenere ciò che crede giusto, si contenta di fissare uno scopo a cui tendere, di stabilire in precedenza sopra una base giuridica i futuri sviluppiamenti che il tempo darà alla libertà prussiana. Invece di ricorrere ad una teoria astratta e filosofica dei diritti politici piglia una base storica e determinata. La minorità insomma non poteva far meglio per costituirsi rettamente in opposizione senza perdersi negli spazi indefiniti. In ogni nazione o già libera o la cui libertà si va maturando, è sempre una cosa delle più difficili di fissar bene i caratteri e le tendenze dell'opposizione legale. I Prussiani a nostro parere han saputo farlo con molta saviezza. Una gran parte delle petizioni presentate in questi ultimi giorni alla Dieta riguardano il suoregolamento interiore come il diritto d'interpellazione, l'elezione dei membri delle Commissioni, la nomina dei relatori, la presenza dei funzionari del re nel seno delle Commissioni e altre cosiffatte cose. Niuna di queste proposte ha ottenuto i due terzi delle voci che si richieggono, ma per conoscere lo spirito di queste domande riferiròmo quelle del deputato Milde che ha ottenuto 324 voci contro 168. La sostanza della petizione era che si potesse interpellare il commissario reale e i capi dei dipartimenti ministeriali, denunciando 24 ore prima al maresciallo della Dieta l'argomento e il tenore della questione che si volesse fare. Come si vede, le questioni della tattica delle assemblee deliberative si nel fondo che nella forma preoccupano molto la Dieta. Il governo, per usar le parole di un liberale prussiano, modera il suo cammino, combatte le proposizioni che l'indurrebbero in una via di sperienze più o men paventose, ma non ha il sistema di opporsi ad ogni novità di cui si mostri la necessità. Tutto pertanto ci conforta a bene sperar della Prussia, il Governo la Dieta e l'Opposizione. Daremo ora un cenno di due discussioni tutte speciali alla monarchia prussiana. L'una riguarda un progetto di legge avente per oggetto di escludere dalla Dieta per incapacità le persone condannate da un tribunale criminale o anche da un semplice tribunale di onor militare: come altresì le persone di non pura fama quanto a moralità allorchè cost'avrà la maggioranza d'ogni assemblea giudicata. È questa legge a cui si è opposto un numero assai grande di deputati, una legge di transizione e non potrà sostenersi quando le passioni e le abitudini politiche si saranno sviluppate. La seconda discussione riguarda la petizione dei deputati di Posen onde si conservi la lingua e la nazionalità polacca nella loro provincia. Al re è rimesso decidere se si abbia o no a disannar questa dimanda. La nazionalità è per ogni uomo un dono di Dio, un inalienabile proprietà. Applaudiamo pertanto senza curarsi che le nostre voci sien fioche, ai deputati polacchi di aver sostenuto i loro diritti, e ai non pochi deputati tedeschi che hanno aderito alla nobile manifestazione dei primi.

ESTRATTI

DE' GIORNALI, CORRISPONDENZA E POLEMICA



OSSERVAZIONI

Sopra un Articolo della Gazzetta di Venezia 18 Maggio

Abbiamo or ora letto con vero dolore nella Gazzetta privilegiata di Venezia al N. 3. un lungo Articolo in data di Forlì 11 stante, intestato „nostro carteggio parlatore“, nel quale viene rappresentata la Città di Faenza con tinte sì nere da far quasi credere - che malgrado la presenza di un giudice commissario, e le mire del governo che sono le esigenze della giustizia, la vita de' cittadini sia quivi mal sicura, anche di giorno, dal coltello d'imberbi sicarij -- che dal giorno dell'omicidio del Tenente di Finanza Mordini fin a tutt'oggi, si continuo una quarantina di vittime - che certe esecrande parole d'uno scritto incendiario e sacrilego, le quali la Gazzetta riferisce, si trovino così in qualche modo avverate - e che in fine Faenza possa venire in balia, ed in preda di qualche occulta setta o fazione. - Dicemmo, che con dolore avevamo letto un tale articolo nel foglio di Venezia . . . nel foglio di uno stato vicino . . . perchè avremmo sperato, che trattandosi di fatti sì gravi portanti outa ad una intera Città, si fosse dovuto cercare fino a qual grado eran veri. Se così si fosse adoperato si sarebbe appreso, — che le cose son ben distanti da quelli eccessi, come vorrebbe darle ad intendere il poco fedele autore del Carteggio — che pur troppo di qualche scandalosa scena è stata spettacolo la Città di Faenza; ma non sono che quattro, o cinque gli omicidi, i quali vi si deplorano dal giorno della morte del Mordini, avvenuta, e omai l'undecimo mese, e che di nessuna segreta Società si è potuto scovir segno — Arroge che interrogati da noi parecchi Signori Faentini degnissimi di ogni fede e per fermo assai bene istruiti delle cose del paese loro, fu uniforme il loro rispondere dell'essere al tutto ignari dell'esistenza del città inverecundo scritto. Fosse però anche vero, chi potrebbe dire che non fosse diabolico parto (e non sarebbe il primo) del partito nemico a quello a cui si vorrebbe attribuire, e non meno avverso all'attuale ordine di cose? Non per questo intendiamo noi di scusare, e difendere pienamente la Città di Faenza; che anzi ben ci duole il vedere come una Città d'altronde sì colta, sì industriosa, sì sobria, e sì rispettabile per tanti rapporti abbia offerto non pur l'esempio di quelle uccisioni, ma l'altro di alcuni ferimenti di simil natura. Son essi egli è ben vero fatti individuali, non addebitabili per ciò all'universale, e trista eredità pur troppo di passati tempi, ma ad ogni modo nessun altro paese ne ha offerti, grazie al Cielo, de' simili. Vogliamo basingarci che gli sforzi dei buoni si uniranno a quelli meretrici del Governo e della Legge onde sieno del tutto repressi, e non più rinnovati siffatti delitti. Una riflessione ci occorre peraltro, ed è che dal contesto del lungo articolo di cui si ha proposto, ci sembra di rimarcare, essere stato esso ispirato da uno di quei miserabili che con un pò di dispiacere, e d'invidia veggono questo prodigio di amore, e di fiducia fra il Principe, e il popolo, che avventurosamente regna in questo nostro Stato: amore, e fiducia che non verranno mai meno, e non potranno non fruttificare ogni maniera di perenne prosperità. - Ogni altro Stato, non può e non deve non desiderare che di esso avvenga altrettanto.

A. AVV. CATTABENI

I GIORNALI ED I GIORNALISTI.

I Giornali, Diarii, o Efemeridi (come vogliono chiamarsi) nella lor origine, non furono che ad annunziare al pubblico alcuni avvenimenti di maggiore importanza, come fatti di principi, morti di gran personaggi, vicende di guerre, e altro simile: furono come cronache della città o nazione in cui si pubblicavano, e forse Roma fu la prima ad averne uno nel secolo XV. o XVI. (a). Seguirono nel XVII. i Giornali detti letterarij, co' quali s'istituì il dare la notizia e i compendii delle nuove opere letterarie e scientifiche, che venivano a la luce; ed in questi, anche se la Francia può contenderne il primato all'Italia, è Roma la prima sopra ogni altra città italiana che può venire con la Francia a contesa. (b) Più tardi i giornali hanno assunto carattere ed abito politico; non solamente politici fatti annunziando, ma analizzando dei fatti medesimi le cagioni, e disputando eziandio sui principii, in che si fondano i governi e le società. Ciò è avvenuto primamente in Inghilterra ed in Francia, poscia che quelle due grandi nazioni, ciascuna nella sua epoca rispettiva, incominciarono ad essere rette con forme costituzionali e rappresentative; dove crescendo di numero, secondo le differenze più marcate delle opinioni e de' partiti che sorsero ne' parlamenti, si sono informati dello spirito di queste differenze, e ne hanno fatto il loro vessillo; o per usar la frase odierna, ne hanno preso il colore. Le altre nazioni di Europa, anche quelle che continuano ad essere rette a monarchia assoluta, seguendo l'esempio della Francia e dell'Inghilterra, ammettono oggi anch'esse ne' loro stati questa specie di Giornali, se non come handitori e sostenitori di dissidenze politiche e di polemiche parlamentarie, che ivi non sono: come disse-

(a) Il Diario di Stefano Infessura. Murat. Scriptor. rer. Ital. tom. III. p. 2. pag. 1110.
(b) Tiraboschi Storia della Lett. Ital. lib. III. § 33.

renti (ne' limiti segnati dalla censura) intorno ai beni ed ai mali della cosa pubblica.

Tra i benefici che ne ha recato la esaltazione prodigiosa alla S. Sede dell'augusto Pio IX. abbiamo avuto ancor questo: di potere, chi lo voglia, trattare ne' giornali o per altro modo, di materie politiche ed amministrative. Dapprima fu consentimento tacito ma ragionato e sapiente di sovrana indulgenza verso que' generosi, i quali secondando il desiderio loro e facendosi interpreti dell'altrui, hanno impresso a pubblicare giornali di tal sorta (che in altri tempi se ne sarebbe tremato solo a pensarvi): di poi è stato atto di esplicita e solenne concessione, fattane per l'editto de' 15 Marzo pros. pass., sul quale è omai dritto stabilito da una legge a ciascuno il trattare in istampa o periodica od altra della storia contemporanea, e di materie appartenenti a la pubblica amministrazione.

Quanta utilità possa derivare da questi scritti di argomento politico, non è chi nol vegga. Le cose di governo, non più oggetto di arcano e di divieto, sono fatte materia di pubblica discussione; onde ne può discernere il bene ed il male tanto chi la presiede, quanto chi ne fa parte.

Ma perchè utilità ne derivi realmente, è d'uopo che i giornali di argomento politico, ossia que' saggi che vi pongono mano, adempiano rettamente il mandato che hanno o che si prendono dal pubblico nel compilarli. Lo che rep. o tanto più facil cosa fia noi, che ne sono (la Dio me. cè) ne debbono essere, regnante Pio IX, dissentimenti di parte, ma solo un desiderio, un consentimento fraterno in tutti del pubblico bene. Potrebbe, se mal non mi avviso, stringersi l'ufficio de' giornali e de' giornalisti politici in questo concetto „formare la opinione pubblica.“ Ma così solamente il concetto sarebbe vago, ed esprimerebbe piuttosto un fine vago ancor esso, anzi che la norma adeguata di un dovere. Imperciocchè resterebbe a sapersi tuttavia: a chi ed in qual modo la opinione pubblica debba esser formata. Laonde sarebbe il concetto completo, a mio avviso, se a le parole sopra dette „formare la opinione pubblica“, si aggiugnessero quest'altre „giusta la condizione in cui ci troviamo“, e quella a cui gradatamente e ragionevolmente procedendo possiamo arrivare.

Dicendo „formare la opinione pubblica“, non intendo già formare ex integro l'uomo di Prometeo, e infondergli la simbolica farfalla per dargli vita. Chè la scintilla animatrice è già in tutti desta, pronta, pensante, coscienza di se medesima; e se fin qui non parve palese, non era perciò mica che non esistesse. Formare la opinione pubblica intendo illuminarla dove siane mestieri, scorgere su la retta via, afforzarla dove manchi, infrenarla dove siavi di soverchio, purgarla di errori, secondo la norma detta dianzi. Chi non sa quanto sia difficile il conseguimento del vero, e come per la stessa via che al vero conduce, spesse volte si declini al suo contrario? „Pare che la natura abbia legato per l'uomo a lo stesso filo il piacere e il dolore“, diceva Socrate, il fondatore della morale filosofica; e da questo prendeva occasione a quel suo ragionamento immortale, che tiene su la immortalità dell'anima, prima di ber la cicuta. „Pare che a lo stesso filo abbia legato anche il vero ed il falso“, diremo noi piegando a lo scopo nostro il sublime concetto, senza taccia di temerità o di arroganza. Infatti la esperienza del presente e del passato c'insegna di continuo, che presso la dimostrazione della verità si nasconde il dubbio e il solisma, „Sorge nell'uomo a guisa di rampollo“

(come disse Dante)

„A piè del vero il dubbio“
presso il bello estetico della arti e delle lettere sta il manie ato e il deforme; presso la osservanza della sana morale la superstizione e la ipocrisia; presso la onesta libertà la licenza, e fino anche presso la purità de' dogmi di nostra santa religione la peste degli scismi e delle eresie. Chè questo sembra, ripeto, quasi re'aggio dell'uomo, sentire ancor egli della lotta perpetua de' due contrarii ch'è in tutte cose di quaggiù, dalla quale si può uscire vincitori solo con lo aiutare l'un l'altro in scorgere il vero dal falso al lume di tranquilla indagine e di matura ponderazione.

Chi non sa (per farci da questi riflessi generali ai particolari del tema di cui ragioniamo), o chi può negare: come in questa commozone universale degli intelletti e del cuore, che abbiamo inteso tutti all'avvenimento fausto ed inaspettato, in questo destarsi d'idee, di affetti, di tendenze, di sentimenti d'ogni maniera, a molto di assennatezza e di rettitudine si è pur veduto, e forse si vede tuttora, balenar misto alcun che di men conveniente e men ragionevole? Meschianza naturalissima, e, dirò anche, degna di scusa, quando è proprio della natura umana, dopo aver desiderato lungamente un bene, e in vedendo rimossi finalmente gli ostacoli che ne impedivano il conseguirlo, lanciarsi a tutto corso, senza guardare se più si corre al precipizio o a la meta; dove pronto non sovenga in rattemprarne la foga avvertimento de' savii, prima di quello (tardo e sovente assai doloroso) della esperienza.

Ora in ciò appunto io stimo debba consistere l'ufficio di chi facendosi oggi fra noi estensore de' Giornali politici assume su gli altri, dirò così, un magistero di moralità e di sapienza civile, mostrare fin dove possiamo proporci di giungere, mostrare come giungervi tranquillamente, e sicuramente, cessando i pericoli che sono tra via. Chi per esempio (parlo per seguire il tema) chi questo foco di libertà che ci scalda il petto, sentisse per avventura in se impaziente irrequieto, dovrebbe trovare ne' giornali di che temperarlo e correggerlo. Similmente chi in mezzo a questo amore che ci trasporta tutti verso il nostro adorato Sovrano e Pontefice, e a quella unione che certo si vuole stabilissima tra Prin-

cipe e popolo, chi dico, non vedesse la idea di necessità e di rispetto, che pur si vuole non meno verso le altre dignità ed ordini di persone di cui si forma la piramide sociale, e senza cui il vertice della detta piramide, ch'è lo stesso principato, non può sussistere: o chi estendendo a troppo il così detto senso morale del popolo, volesse sostituire, a norma de' suoi pensieri, il proteiforme significato a la efficacia sicura e stabile delle leggi, delle tradizioni, delle consuetudini o chi invogliasse della novità di sistemi e d'istituzioni non confacenti per noi: o chi credesse di vedere certi e vicini avvenimenti o impossibili, o da maturare secondo i decreti della Provvidenza col tempo, e di un corpo che eravamo jeri giacente in un letargo che pareva morte, o affetto di lunga malattia di languore, privo di tutto, tranne la memoria del passato e la coscienza della propria dignità, volesse persuadere a se medesimo, che bastò lo scuotersi di quel letargo, bastò un giorno solo a rendere sani, vigorosi, robusti, forniti di mezzi, periti e forti ad affrontare ogni ostacolo, a vincere qualsivoglia più potente nemico: costui o costoro abbiano nella stampa periodica e politica un farmaco a le loro illusioni, abbiano di che scorgere il vero, e che la opinione de' veggenti e de' preveggenti non è con esso loro. Direi lo stesso (volgendomi ad altra parte) di chi, retrocedendo ad idee che passarono col tempo, e che col tempo più non torneranno, le vagheggiasse tuttavia, se credessi che in tanto sceltar di luce siavi ancora, chi nella oscurità possa raggirarsi.

A formare pertanto la opinione pubblica convenientemente alla presente nostra condizione mi sembra, che sia da far conoscere in primo luogo questa condizione qual sia, e nelle sue relazioni interne e si nell'esterne; quali i reali nostri bisogni, quali i modi del provvedervi; a quali provvedimenti sieno atte oggi le nostre forze, a quali deggiamo riserbarci, poichè saranno cresciute, nel tempo avvenire; tracciare i limiti del progresso a cui tutti tendiamo; ma che non intendiamo forse ancor tutti dentro li stessi limiti, e a lo stesso modo: confortare queste ottime popolazioni della capitale e delle provincie in quella moderazione, della quale, nonostante la vivezza ingenua della immaginazione e la grandezza degli oggetti che la commuovono, hanno dato pruove, e di cui incominciamo già a raccogliere i frutti: confortarle in aspettare le riforme da Lui, che solo può farcene concepire le speranze, che solo senza meschianza di mali può e sa soddisfarle, che già in sì poco tempo parte ne ha soddisfatte. Questi sono i conforti, i consigli, le dottrine, che dalla lettura de' Giornali politici dee attingere questa nostra Gioventù così desta e volenterosa del bene della patria, disposta come a qualsivoglia fatica, così a qualsivoglia disciplina, e sacrificio anche delle passioni più nobili, per conseguirlo. A questo debbono dar opera que' benemeriti che danno opera ai giornali, chiunque essi sieno; porgendosi concordemente la mano, e procedendo come compagni a la meta comune, senz'altra emulazione che quella di ajutarsi a vicenda nell'arringo onorato. Così facendo faranno cosa da sapergliene grado i dotti e gl'indotti, i grandi e i minori, e lo stesso Ottimo e Sapientissimo Pio IX; al quale non può non tornar grato il vedere, che la larghezza da Lui consentita alla stampa viene come ausiliaria e strumento de' suoi Sovrani consigli a prò de' suoi sudditi: faranno cosa utile a la generazione presenti, tenendole contente a que' beni che nel corso provvidenziale delle nazioni è dato loro godere, utile eziandio a le future, preparando loro, come conseguenze di questi beni, altri più copiosi e sicuri: mostreranno a lo straniero, che se non abbiamo ancora tutte quelle istituzioni che ci convengono, sappiamo però meritare, e con l'opera pacifica della ragione e della moderazione sapremo ottenerle.

ANGELO AVV. CARNEVALINI

AVVISO

Della Seconda Vendita al pubblico Incanto da eseguirsi Giovedì 27 corrente mese nel Casamento in Via del Vantaggio Num. 22 secondo piano, consistente in Mobilia diversa, Biancherie Letti con Coperte, stoffe di Seta, Lumi Specchi Porcellane Tappezzerie Rami, ed altro il tutto da rilasciarsi al maggiore offerente ed a pronto contante con li consueti regolamenti. Si avverte inoltre, come dovendosi rendere libero il suddetto Appartamento, diversi oggetti di pertinenza della detta Casa oltre li esposti nelle suddette Vendite si troveranno nel detto locale vendibili con il mezzo di privata Vendita dalle ore 4 pomeridiane del detto dì 27, a tutto il dì 28 mese suddetto ove si troverà persona incaricata per l'esaurimento di detta vendita, ed il tutto verrà rilasciato a discreto prezzo.

ERRATA CORRIGE

Nel mio articolo su i Pessimisti la fine ha qualche vizio. Avendo io soppresso di mia volontà un lungo tratto, i primi periodi non son più in armonia di senso cogli ultimi, nel paragrafo con che l'articolo si termina. Il lettore è pregato ad attribuire a questa ragione l'incoerenza del dettato, così come ora giace.

Qualche altro errore grave è occorso nel numero 3 faccia 1. colonna 2. lin. 47 serviti per gravità, faccia 2. colonna 1. l. 2. terra per testa ec. ec. F. O.

Avv. ANDREA CATTABENI Direttore responsabile.

ROMA TIPOGRAFIA DELLA FALLADE ROMANA